

LA L.I.S. COME STRATEGIA DI APPRENDIMENTO

SANSONNA LOREDANA
Università degli Studi di Bari

Abstract:

La tesi propone un lavoro di ricerca, sull'importanza di una strategia di apprendimento nei soggetti non udenti.

Inizialmente propone cenni storici sulla sordità, al fine di sottolineare le difficoltà che da sempre hanno dovuto affrontare le persone con questo deficit. Quanto la cultura udente si sia imposta su di loro, perdendo di vista la persona, l'individuo, soffocando la loro identità.

La seconda parte si concentra sull'apprendimento, come si sviluppa in un soggetto sordo, quali sono le strategie migliori e il ruolo della L.I.S.

Infine si pone attenzione alle figure professionali, che cooperano nel processo di apprendimento come: l'educatore sordo, l'assistente alla comunicazione, l'interprete.

Prole chiave: LIS, apprendimento, famiglia, figure professionali

1. Cenni storici sulla L.I.S.

Nell'antichità l'atteggiamento nei confronti dei sordi era caratterizzato da rigetto, paura, vergogna e ignoranza, fino ad arrivare ad esempio a Sparta a forme estreme come l'infanticidio. Sembra che già nell'antichità le persone sorde usassero una comunicazione gestuale, che veniva però osteggiata dai Greci e dai Latini, che preferivano utilizzare un alfabeto digitale in cui le lettere venivano presentate dai numeri.

Platone aveva compiuto osservazioni sul linguaggio dei segni dei sordi, che riteneva adatto ad esprimere idee, pensieri e sentimenti. Anche la cultura cristiana considerava la sordità o qualsiasi altra menomazione come un retaggio del peccato proprio o degli avi. Dal '500 a tutto il '700 il sordo comincia ad essere educato, ma si tratta di un'educazione "individuale" e riservata di conseguenza ai figli di famiglie abbienti. Nella seconda metà del '700, l'abate de l'Épée diffuse il metodo per insegnare ai sordi e fondò in Francia la prima scuola pubblica per i non udenti (1760). Lo stesso, partendo dai gesti dei propri allievi, elaborò una lingua dei segni convenzionale. Fiducioso nelle loro potenzialità intellettive, fondò a Parigi un internato per intraprendere la loro educazione. L' Abate de l'Épée inventò un sistema originale di comunicazione gestuale e si propose l'educabilità dei soggetti sordi attraverso la stimolazione di nuovi interessi, favorendone lo sviluppo integrale. Egli insegnò la religione cattolica agli allievi con la Lingua dei Segni. Non collocò l'educazione dei bambini sordi in un asilo o in uno ospizio, ma in un Istituto specializzato. De l'Épée trasformò il linguaggio mimico naturale in un vero e proprio sistema di segni metodici convenzionali, capaci di esprimere sia il contenuto dei vocaboli, sia le flessioni grammaticali e sintattiche. L'insegnamento della comunicazione ai bambini sordi si avvaleva di dattilologia manuale, uso di segni metodici, uso delle espressioni del volto, per cui si procedeva attraverso i canali visivi, tattili e cinestetici. In Italia assistiamo alle prime esperienze educative dei sordi alla fine del '700, per opera dell'abate Tommaso Silvestri, che era stato in Francia dall'abate Epée per conoscerne il metodo, che fu poi da lui stesso rivisto e divulgato in Italia attraverso il libro *Manuale di far parlare e di istruire speditamente i sordi e muti di nascita*. Dai suoi scritti emerge anche che egli istruiva i suoi allievi nell'articolazione e nella lettura labiale, ma sempre con il supporto dei segni come mezzo primario di comunicazione. In questo clima presero il via gli Istituti speciali, che avranno il loro apice sul finire dell'800. Il Congresso di Milano del 1880 rappresentò una svolta epocale nella storia dell'educazione dei sordi: ci fu il passaggio dal metodo gestuale a quello oralista; i segni furono banditi dalle scuole e furono a lungo osteggiati dai detrattori arroccati su posizioni oraliste. Infatti alla fine del congresso si affermò che il "gesto uccide la parola", dagli Atti del Congresso emerge comunque che i sordi lì presenti si erano schierati per la comunicazione gestuale, ma non gli fu permesso di controbattere. A seguito di ciò, l'educazione ufficiale era diventata di tipo oralista, anche se i sordi rieducati e rieducabili continuavano a privilegiare la comunicazione gestuale.

2. L'importanza della lingua

L'exkursus storico appena visto, ci mostra come fin dal passato, ci si è sforzati di trovare un "codice comunicativo" con i sordi, un linguaggio attraverso cui stabilire dei feedback comunicativi. Il linguaggio è importante, è l'espressione di un accordo fra un gruppo di persone, e solo chi fa parte di quel gruppo li capiscono. Questo denota la grande importanza del linguaggio, che oltre a garantire uno scambio, a stabilire una comunicazione

con altri uomini, è anche espressione di pensiero, di un'intenzione. Il linguaggio può essere paragonato all'espressione di una super-intelligenza (Montessori 1952). Con l'acquisizione del linguaggio e con il relativo uso, il bambino <<controlla>> l'ambiente in cui vive o almeno ne controlla i rapporti tra gli interlocutori. In questo senso il linguaggio diventa un alimento culturale di grande importanza. Possiamo individuare tre aspetti importanti del linguaggio:

aspetto sociale il linguaggio come strumento di comunicazione, che permette un contatto sociale, tra tutti gli individui che usano lo stesso codice linguistico.

Aspetto neurologico è collegato alla maturazione del sistema fonatorio e alla capacità dell'udito di discriminare i suoni. Pertanto chi non sente avrà difficoltà a parlare, bisogna trovare uno strumento che indichi visivamente il suono emesso da un parlante udente.

Maturazione intellettuale si può parlare solo ripetendo parole, ma senza avere la capacità di rappresentarsi mentalmente la cosa a cui il termine si riferisce.

Bisogna partire da un presupposto che il linguaggio è una funzione di cui ci ha dotato la natura, e al tempo stesso è al di sopra di essa. Si sviluppa spontaneamente, il bambino si costruisce da solo il suo meccanismo di linguaggio, ed è in grado di parlare quante lingue sono usate nel suo ambiente. Questa costruzione non è frutto di un lavoro cosciente, ma si compie nel profondo inconscio, qui si sviluppa e si fissa e poi si rivela apertamente, secondo tempi e meccanismi individuali.

3. Linguaggio e sordità

In un bambino udente la competenza linguistica avviene per acquisizione, per l'udente tutto avviene in modo spontaneo e naturale, in quanto esposto continuamente a feedback uditivi provenienti dall'ambiente esterno. Il bambino sordo non riceve feedback acustici, e per questo non riesce a comunicare pienamente con chi lo circonda, perché non ha la capacità di udire la lingua parlata intorno a sé, neanche imitare i suoni dell'ambiente. Se non si interviene opportunamente in questa fase, il bambino può incorrere in un arresto forzato, in quanto manca la comprensione sonora delle parole, influenzando negativamente anche l'aspetto emotivo del bambino. Per questo il bambino sordo, rispetto all'udente procede con un ritmo più lento e rimane più a lungo nella fase degli errori, in quanto in un bambino sordo tutto procede secondo un meccanismo di apprendimento.

Il linguaggio si sviluppa in vari ambiti, suddivisi in: fonologico, lessicale, morfosintattico, pragmatico.

Nell'ambito fonologico, il bambino sordo presenta un apprendimento differito, e man mano che cresce, sviluppa una competenza fonologica meno buona qualitativamente.

Nell'ambito lessicale, c'è spesso una povertà di vocaboli e una rigidità nel capire parole che possono avere significati diversi in base al contesto.

Nell'ambito morfosintattico le persone sorde hanno difficoltà in alcune parti del discorso e sono: uso degli articoli, delle preposizioni, delle concordanze, del passivo, del discorso indiretto. In questo caso queste difficoltà sono strettamente collegate al deficit e possono perdurare fino all'età adulta, anche se si riceve una buona istruzione.

Nell'ambito pragmatico, ci permette di distinguere il significato reale da quello letterale, in alcune espressioni, modi di dire, proverbi, in cui il bambino sordo ha grandi difficoltà, perché queste difficoltà si acquisiscono attraverso la ripetitività sonora, che lui non può usare.

Questo ci fa capire che un bambino udente pure che non riceve un'opportuna istruzione, riesce a farsi capire nella comunicazione. Il sordo non ha opportunità di ricevere un contributo esterno dal linguaggio. Se è isolato da altri sordi, alla fine sperimenterà

quotidianamente se stesso , fino ad inventare un codice visivo manuale. Viene utilizzato un gesto utilitaristico. Bisogna distinguere il “gesto” dal “segno”. Il gesto è istintivo, aleatorio, irrazionale, scoordinato. Il segno è pensato prima che il sistema nervoso centrale ordini alla ,mano o alle mani di agire , eseguire il movimento razionale e trasparente, segue regole precise, in grado di veicolare il pensiero, le emozioni, le sfumature psicologiche, attraverso l’espressività del segnante. Il segno è caratterizzato da quattro parametri:

1. Configurazione
2. Orientamento/direzione
3. Movimento
4. Luogo

Protagonista del segno è la mano.

Per configurazione si intende, la forma che assume la mano nella rappresentazione del segno.

L’orientamento/direzione ha come riferimento il palmo delle mani e dove si muovono.

Per movimento si intende lo spostamento che si effettua nell’esecuzione del segno.

Per luogo o spazio segnico, si intende l’esecuzione del segno in uno spazio preciso e appropriato. Può essere il corpo del segnante o lo spazio neutro. Lo spazio neutro è lo spazio che si trova di fronte al corpo del segnante. E’ un’area senza vincoli o confini precisi.

Il corpo del segnante riguarda quei segni che per essere espressi, hanno bisogno di un contatto con il corpo del segnante ad esempio la faccia , la bocca, il naso, ecc.

4. Famiglia, primo luogo di apprendimento

Un bambino sordo figlio di genitori sordi, quando nasce è accolto normalmente in un contesto di totale accettazione. I genitori forti della loro esperienza, sanno che la lingua che loro usano cioè quella che si avvale del canale visivo-gestuale, è adeguata per una comunicazione agevole in famiglia. Il coinvolgimento del bambino, nella normale vita quotidiana, fatta di giochi, attività è mediato dai segni. I genitori sordi quando scoprono la minorazione del loro figlio, questo non provoca in loro nessun trauma. La comunicazione , non è un ostacolo da superare, ma può essere instaurata in modo naturale, fin dalla nascita, non ci sono difficoltà di interazione, perché sono loro che gli propongono scambi comunicativi, attività e giochi basati sul canale visivo-gestuale. Quando questi scambi sono intensi e il dialogo, soprattutto tra madre-figlio, è ricco il bambino acquisisce autonomia, sicurezza, vivacità e serenità, che perdurano nel tempo. Importante, in questo caso, è il rapporto madre-figlio. Le madri sorde introducono il loro piccolo, in un dialogo preverbale , accompagnato da una comunicazione verbale , che dimostra quanto sia importante , il più precoce ingresso del figlio nella lingua vocale. Essi stabiliscono una comunicazione totale, ricorrendo a tutti i canali sensoriali possibili, ossia il tatto, la vista e l’udito; la necessità di questa stimolazione a “tutto tondo” , può risultare ovvia qualora si consideri che tra la nascita e l’accertamento della sordità trascorrono alcuni mesi.

Un bambino sordo figlio di udenti , pur creando un ambiente affettivamente caldo e stimolante, difficilmente riescono a trovare gli strumenti di comunicazione ideali per interagire con il bambino , a causa anche del senso di inadeguatezza, che li pone di fronte al deficit diagnosticato, tanto da essere considerato inutile e inefficace, ai loro occhi, ogni tipo di approccio linguistico.

Quando in una famiglia di persone udenti nasce un bambino sordo, questi potrà trovarsi per anni, in un ambiente inadeguato o impreparato, alle sue capacità.

Ai bambini sordi non manca la capacità di acquisire una lingua, ma solo quella di apprendere in modo spontaneo la lingua parlata, perché essa viaggia sulla modalità acustica deficitaria. Creando problemi al normale sviluppo della comunicazione e del linguaggio, e gli eventuali problemi psicologici e cognitivi che possono scaturirne, non dipendono da una incapacità insita nel bambino, ma piuttosto nell'ambiente, che non sa o non può trovare strumenti di comunicazione alternativi, più adeguati al particolare tipo di deficit. Il bambino resta così escluso, negli anni cruciali per l'emergere del linguaggio, dalla comunicazione linguistica verbale che gli adulti usano con lui e tra di loro, esclusione che causa problemi per l'acquisizione della lingua parlata in termini di tempo (ritardo) e di modi (devianza). Inoltre poiché nasce in una famiglia di persone udenti non viene nemmeno esposto alla lingua dei segni (Caselli et al. 1994).

Molti credono che è meglio non esporre il bambino sordo, alla lingua dei segni, sia perché non ha una grammatica, sia perché è ritenuta inutile in quanto utilizzata da una minoranza, e sono dannose in quanto interferiscono negativamente con l'apprendimento della lingua vocale.

Dalle due prospettive che sono state esposte, si può notare che tutti i bambini, sia sordi che udenti, usano gesti nelle prime forme di comunicazione intenzionale e quando il percorso di acquisizione della lingua è fatto, gli effetti dell'imput linguistico sono evidenti.

Nei bambini udenti il gesto non scompare ma cambia forma e funzione. Invece nei sordi esposti alla lingua dei segni, si ha una transizione da un sistema gestuale pre-linguistico ad un sistema linguistico, che usa la stessa modalità visivo-gestuale. I sordi non esposti alla lingua dei segni, non avendo imput linguistici, potenziano il sistema gestuale pre-linguistico per esprimere il loro bisogno comunicativo. Quindi se il gesto fa parte della comunicazione umana, è normale che individui che hanno un deficit sensoriale, sfruttino di più la modalità visivo gestuale per integrare la loro capacità di linguaggio. E' importante sottolineare, che le lingue vocali sono necessarie, nonostante sia presente una comunità sorda, in quanto la comunità udente ne rappresenta la maggioranza. Per questo è stato imposto a molti sordi l'oralismo, come possibilità di rendere normale la persona sorda in quanto persona con una patologia, trascurando fattori socio-cognitivi, identificativi, che formano la personalità in termini affettivo-relazionali. Se da una parte la competenza di una lingua orale è importante per far parte della comunità di maggioranza, l'esposizione alla lingua dei segni è fondamentale per lo sviluppo cognitivo, per costruire un'identità positiva e di un reale senso di appartenenza, oltre ad essere funzionale per un apprendimento migliore della lingua orale. L'imposizione dell'oralismo, perde di vista quanto per i sordi la lingua dei segni è un bisogno, è la loro lingua naturale. La lingua orale non è acquisita, ma è appresa attraverso un lungo percorso logopedico, che non porta alla piena padronanza della lingua vocale. In quanto l'accesso alla comunicazione è innaturale, perché compresa solo attraverso la lettura labiale. I tempi previsti per costruire una competenza fonetica e le difficoltà legate alla comprensione di concetti astratti, alle metafore linguistiche. Nella lingua dei segni, il significato è l'oggetto mentre nelle lingue orali il significato non è solo l'oggetto, ma anche tutte le esperienze relative a quell'oggetto.

Per il sordo la lingua orale è come una lingua-protesi, priva di espressività

5. Sviluppo dell'apprendimento nel cervello

Aristotele afferma che "se non si percepisce, nulla non si apprende ne si comprende nulla".

Non solo Aristotele pone attenzione sull'importanza della percezione, nel processo di apprendimento, ma molti studiosi del XVIII secolo, sottolineano come tutte le conoscenze e

tutte le nostre facoltà, provengono dai sensi o meglio dalle sensazioni. Il soggetto sordo o che ha un deficit uditivo, percepirebbe ... il 50%, rispetto a colui in possesso di tutti i sensi idonei. Si continua ad escludere nel processo di apprendimento, la percezione visiva.

L'informazione visiva è elaborata dall'emisfero destro del cervello, in modo differente rispetto alle informazioni verbali. Nel momento in cui si vorrebbe costruire, mappe concettuali visive per favorire l'apprendimento del sordo, bisogna prima di tutto conoscere il funzionamento dei processi della memoria visiva. Le mappe cognitive sono i resoconti del sapere, il fulcro dell'apprendimento visivo-cinestico. Quando un'insegnante segna per il proprio studente sordo, non usa una lingua che generalmente usa nelle relazioni quotidiane, usa segni isolati, << segni tutto significato >>, spesso non collegati alle emozioni o ai concetti. A volte non si è a conoscenza di segni efficaci, che trasmettono l'intrinseco contenuto che si sta spiegando. Le aree del cervello, che ci riguardano sono tre: quella dell'osservazione, del linguaggio e dell'attenzione. (Fig.1)

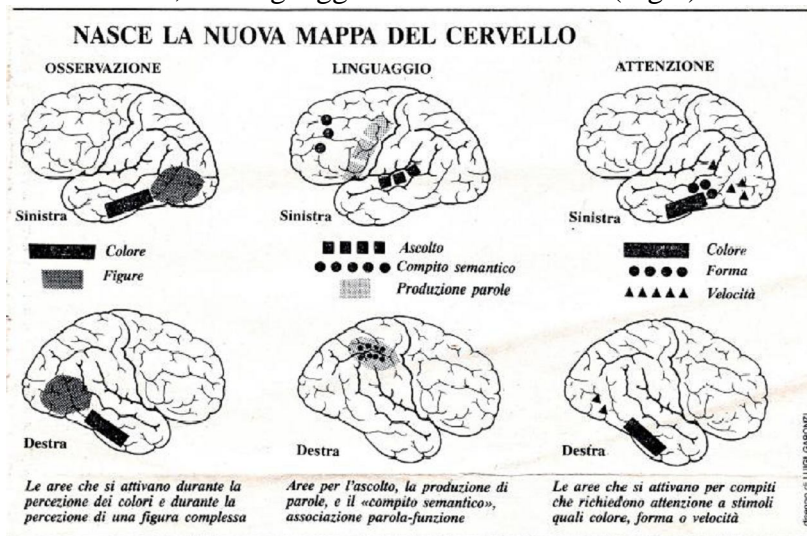


Fig. 1 – Le aree del cervello deputate rispettivamente all'osservazione, al linguaggio e all'attenzione.

Al fine di permettere al soggetto sordo segnante, di usare la percezione visiva per concettualizzare, quanto gli viene spiegato. Raramente <<vestiamo>> la parola verbale, di un'opportuna do viziosità, pregra di processi psico-visivi (Pigliacampo 1998).

Per entrare nella ricchezza dei contenuti, le tre aree cerebrali devono essere attive: di più deve esserlo l'area dell'attenzione, chiamata l'area della "ginnastica mentale" (Pigliacampo 1998: 250)

La memoria funziona così:

Dati di entrata → Memoria sensoriale → Memoria a breve termine → Memoria a lungo termine → Dati in uscita.

La catena della memoria, procede seguendo questa linea:

Necessità e interesse → Motivazione → Attenzione →

Concentrazione → Organizzazione.

Se non c'è un minimo di memorizzazione non c'è apprendimento. Lo studio del processo di apprendimento, ci porta ai dati di entrata della <<memoria sensoriale>>. Quale memoria sensoriale stimolare nel sordo?

Le indagini cerebrali hanno dimostrato, che è vero, che è importante l'area di Wernicke, per l'interpretazione dei significati, ma più importante è la relazione tra l'area di Broca e la corteccia cerebrale motoria. Si ipotizza che il linguaggio sia originato dal gesto, proprio dai

neuroni specchio, che danno vita alla catena magica, dei collegamenti fra loro. L'area di Broca, è in contatto con la corteccia motoria, che dà origine e sovrintende il movimento, base del gesto spontaneo o utilitaristico. E' nel connubio fra Area di Broca e corteccia che ha genesi il segno significato, ovviamente quando il soggetto è esposto allo stesso. Pertanto questo ci fa capire, che l'attività didattica per gli studenti privi dell'udito, deve procedere su strategie metodologiche e didattiche che "mettono in gioco" i neuroni specchio. Così i nuovi segni hanno origine da un processo che Pigliacampo definisce, cognitivismo visivo: e i segni visuomanuali, per esempio, nascono dalla formazione tra l'interazione mente-percezione: vedo→penso→comprendo→agisco segno, codice che veicola il contenuto espletato soprattutto nella forma (Pigliacampo 1998: 251).

6. L.I.S. e apprendimento

Il bambino sordo, ha difficoltà nel distinguere, dal punto di vista acustico, tratti fonetici tipici della lingua italiana e per questo costruisce le sue strutture semantiche, lessicali, morfologiche, sintattiche, con elementi incompleti e deformati. La sua costruzione linguistica, utilizza strumenti non naturali, artificiosi, che hanno bisogno di un'alta competenza percettiva, metalinguistica e etero- acustica. Il bambino sordo non usa il feedback verbo-acustico, ma usa gli organi percettivi, non nati per la comunicazione verbale, cioè deve avere una competenza percettiva alternativa. Le percezioni alternative devono essere, manipolate in funzione della produzione linguistica e questo prevede un'età anagrafica che permetta di fare queste operazioni metalinguistiche non naturali, serve una competenza metalinguistica. Come abbiamo già sottolineato più volte, il controllo delle proprie produzioni linguistiche, è affidato ad un organo acustico esterno al bambino sordo, l'orecchio del logopedista, al quale spetta verificare la corretta pronuncia articolatoria, tutto questo comporta, per il bambino sordo, un rallentamento e una conoscenza limitata, incerta, frammentata della lingua verbale. Si è pensato di offrire al bambino sordo una conoscenza linguistica non verbale, basata sulla Lingua Italiana dei Segni (L.I.S.), anche se questa scelta metodologica offre uno sviluppo delle abilità cognitive e prestazionali del bambino sordo, non tutti gli ambiti dell'apprendimento sono coinvolti con gli stessi risultati. La LIS è un aiuto indispensabile, per l'Apprendimento Generale e consente al sordo di sviluppare un'Apprendimento Funzionale con una parte ristretta della società. Gli offre, l'opportunità di migliorare l'interazione con se stesso, realizzando una struttura linguistica complessa interna per elaborare concettualmente le proprie esperienze (Cuzzocrea). E' importante sottolineare quanto importante sia la funzione della lingua, nei processi di apprendimento. Gli stessi docenti a cui è dato il compito di trasmettere contenuti, devono convivere, non solo con la lingua dei segni dei sordi ma con il loro modo di pensare. Se la LIS ha tutti i contenuti di una lingua, obbliga il docente ad apprenderla ed a utilizzarla con la particolarità dovuta ad una lingua, che utilizza la struttura e la semantica per veicolare i contenuti affinché non ci si riduca solo a segnare, ma a fare un passo più lungo, far sì che <<questa lingua>>, strutturi in se stesso il processo visivo-motorio ex novo stimolando l'allievo ad un ragionamento originale, proprio del sordo. Molti sordi ragionano male perché non gli è stato insegnato a sfruttare la peculiarità dei processi percettivo visivi, accade che infilzano frasi nozionistiche, un segno-segno-segno, senza sviluppare un pensiero autonomo, mancanza che nasce dall'esposizione del soggetto al nozionismo verbale proposto dai docenti.

Gli studi e le ricerche hanno dimostrato che gli scolari sordi e udenti esposti alla lingua dei segni:

I sordi esposti alla lingua dei segni dalla prima infanzia raggiungono un profitto maggiore nell'apprendimento e nella capacità di comunicazione sia scritta che verbale

rispetto ai coetanei sordi non "esposti alla lingua dei segni", che si basano soltanto sulla labiolettura o l'utilizzazione dei residui uditivi;

I sordi esposti alla lingua dei segni si avvicinano, nei processi di apprendimento, ai coetanei udenti non esposti alla LIS;

Gli scolari udenti esposti alla lingua dei segni avvicinano i coetanei udenti con Q.I. superiore (Pigliacampo 2005);

I pregiudizi a riguardo della LIS, sono duri a cadere, per anni si è incolpato la lingua dei segni di limitare o d'essere carente nel veicolare idee ed emozioni.

Oggi sappiamo che la restrizione è causata dagli insegnanti non idonei ad utilizzare la lingua dei segni nell'attività didattica.

E' vero che parlare a voce è un'esperienza che stimola l'emozione profonda dell'anima, il verbum fa vibrare <<in diretta>> il cuore; ma parlare in lingua dei segni, nell'immagine (immagine) del segno.

7. L.I.S. e apprendimento scolastico

Abbiamo già visto come a livello cerebrale, l'apprendimento è più facilitato, se sorretto da strumenti di apprendimento, che utilizzano una trasmissione più visiva. Gli spazi d'azione didattica nei processi di apprendimento scolastico dei bambini sordi, avviene dopo la valutazione delle competenze comunicative e linguistiche raggiungibili sia nella lingua verbale, sia nella lingua dei segni, al fine di minimizzare l'impatto negativo sull'Apprendimento Accademico. Sul versante dell'interazione con sé stessi la Metacognizione svolge un ruolo primario per lo sviluppo della consapevolezza e del controllo interno dei livelli motivazionali ed emozionali, per il monitoraggio e la revisione dei propri limiti e delle proprie competenze, delle energie e strategie da applicare nei diversi compiti e per la verifica e la modifica in itinere delle prestazioni raggiunte.

Nel contesto dell'interazione con l'ambiente fisico esterno tra i diversi strumenti di manipolazione percettiva dei dati informativi, ricordiamo l'applicazione delle mappe concettuali, che contribuiscono a visualizzare la natura dei concetti, ad esplicitare le relazioni tra essi, ad evidenziarne le relazioni gerarchiche, a far emergere la struttura ideativa di un testo ed a rappresentare graficamente le conoscenze .

Con le mappe concettuali, infatti, l'alunno è costretto ad operare con il testo e con i concetti per compiere operazioni mentali complesse: scoprire, selezionare, gerarchizzare, mettere in relazione e generalizzare le nuove conoscenze, collegandole con quelle già possedute (Taurino, Cremieux 1998).

Insieme con le mappe concettuali possono essere d'ausilio anche gli adattamenti dei testi con livelli di difficoltà crescenti, in termini di lessico, struttura morfo-sintattica, contenuti e veste grafica. E' necessario, inoltre, ricordare le immense prospettive aperte dalla didattica multimediale e dalla sua specifica personalizzazione in funzione del deficit uditivo.

Nell'ambito dell'interazione sociale si può proporre a titolo esemplificativo il modello di Apprendimento collaborativo, che è in grado di aumentare i livelli d'interazione tra i partecipanti. Il maggiore impegno richiesto, infatti, consente agli alunni di sentirsi parte di un gruppo e di ridurre i vissuti legati al senso d'isolamento. Inoltre, l'esecuzione con successo di un compito in gruppo induce un aumento dell'autostima più elevato, rispetto a quello che si potrebbe produrre nel caso di un lavoro eseguito singolarmente (Fata, A.)

Collaborare (co-labore) vuol dire lavorare insieme, il che implica una condivisione di compiti, e una esplicita intenzione di "aggiungere valore" - per creare qualcosa di nuovo o

differente attraverso un processo collaborativo deliberato e strutturato, in contrasto con un semplice scambio di informazioni o esecuzione di istruzioni (Kaye 1992).

Siamo consapevoli che questi strumenti didattici, allo stesso livello di altri non menzionati per esigenze di sintesi, non riescono a compensare le problematiche linguistiche dei bambini sordi, ma rappresentano comunque un utile supporto per migliorare le competenze accademiche di base.

8. L.I.S. e disabilità

In questo paragrafo, vorrei solo accennare di quanto la LIS sia di supporto non solo per i soggetti affetti da sordità di ogni livello e grado, o soggetti sordi con altre disabilità, ma anche per altri tipi di disabilità. Vorrei precisare che tutto questo è in via sperimentale ma nonostante tutto, sono stati ottenuti ottimi risultati.

È stato riscontrato che in soggetti sordi con ritardo mentale, la LIS permetteva una comunicazione più efficace. Attraverso la LIS è stato possibile strutturare un percorso educativo proficuo a cui il soggetto risponde positivamente.

L'attività didattica è di tipo personalizzata si cerca di alternare momenti di lavoro di gruppo con la classe, al fine di favorirne l'integrazione.

Attraverso la LIS si stimola la modalità di espressione visivo-gestuale, potenziando alcune aree cognitive come l'attenzione, la discriminazione e la memoria visiva.

Si sono ottenuti ottimi risultati anche con soggetti con autistici.

Precisiamo prima cosa è l'autismo. L'autismo è un disturbo dello sviluppo che colpisce principalmente la comunicazione, le capacità sociali, l'attività immaginativa e il comportamento. Le funzioni psicologiche di base come l'attenzione, la percezione, l'umore, il funzionamento intellettivo, risultano gravemente compromesse.

Perché funziona la lingua dei segni con le persone autistiche?

Sfrutta le abilità visive che sono una potente risorsa.

Rispetta la natura della elaborazione delle informazioni (pensiero visivo).

Riduce l'impegno di spostare l'attenzione (già labile) da uno stimolo visivo ad uno uditivo;

Evita la necessità di isolamento anche dovuto al sovraccarico di stimoli fonetici fastidiosi e confondenti e di conseguenza favorisce l'apertura comunicativa e sociale.

Quindi la LIS funziona in autismo, così come funzionano altre metodologie di comunicazione alternativa, ma la differenza sta nel fatto che la lingua dei segni, fa entrare il bambino in una LINGUA e in una struttura linguistica (Bagnara, Fontana, Tomasuolo, Zuccala 2009).

9. Figure professionali che cooperano nell'apprendimento

9.1 Educatore sordo

L'Educatore Sordo costituisce un modello guida, nei riguardi del quale il bambino si pone a confronto per costruire la sua personalità. Non bisogna confondere l'Educatore Sordo con il Docente LIS. Quest'ultimo è una figura neutrale e insegna solo la LIS. Invece l'Educatore Sordo ha una competenza LIS ma anche pedagogica. I suoi compiti sono quelli di dare al bambino sordo:

- Identità
- Lingua
- Cultura (udente e sorda)

La figura dell'Educatore Sordo è presente nella fascia d'età che va dai 0 ai 6 anni, e da 6 ai 10 anni.

9.2 Assistente alla Comunicazione

La legge 104/92 prevede la possibilità per i bambini sordi di essere affiancati da questa figura e, sono in aumento le famiglie che lo richiedono, anche se la legge non ne ha ancora tracciato un profilo giuridico ed economico ben definito.

Al momento la prassi più diffusa è la seguente:

la famiglia inoltra domanda al Comune di residenza o alla Provincia (la competenza non è uguale in tutto il territorio) per ottenere l'assistente alla comunicazione in base agli artt. 12 e 13 della L. 104/1992 sui diritti degli handicappati;

spesso la Provincia non gestisce in proprio il servizio, ma delega enti, cooperative, associazioni, ecc... che nominano gli assistenti in base ad una lista compilata per titoli ed esami;

l'assistente viene inserito nell'istituzione scolastica, ma resta alle dipendenze dell'Ente o cooperativa, o Provincia, che lo ha nominato. L'orario può oscillare dalle 18 alle 20 ore settimanali.

Poiché in tutta Italia sta aumentando notevolmente la presenza di questa figura professionale non solo a scuola, ma anche in famiglia, l'E.N.S. ha chiesto al Gruppo di lavoro del Dipartimento Scuola Educazione Università di fare chiarezza sulle sue mansioni e competenze, in modo da poter dare indicazioni precise alle Sezioni, alle Associazioni e Cooperative, ai Comuni e alle Province.

L'operatore svolge un vero e proprio intervento educativo, soprattutto nel caso in cui si tratti di una persona sorda, poiché deve rafforzare l'identità del bambino sordo facendogli comprendere il valore della sua diversità come risorsa positiva.

I *requisiti dell'assistente alla comunicazione*, secondo l'ENS, sono i seguenti:

deve conoscere benissimo la Lingua dei Segni Italiana (LIS);

deve aver frequentato un corso di formazione;

deve avere un titolo di studio adeguato: diploma di maturità per il nido, la scuola materna e la scuola elementare; diploma di laurea per tutti i gradi scolastici (dal nido alle superiori) ;

nel caso di operatore udente, deve essere figlio di sordo segnante (la sua competenza deve essere valutata mediante un esame) oppure aver frequentato un corso che attesti la sua qualifica;

deve frequentare regolarmente la comunità dei sordi.

L'ingresso di un assistente alla comunicazione all'interno di una classe pone una serie di interrogativi sul lavoro di questo operatore, per quel che riguarda il suo ruolo e le sue competenze, rispetto all'insegnante curricolare e di sostegno.

Il ruolo principale dell'assistente alla comunicazione è quello di "facilitare la comunicazione" tra la persona sorda, i docenti e i compagni di classe; pertanto egli non si deve porre come un insegnante, ma seguire le indicazioni concordate con il docente curricolare e di sostegno.

Come è già accaduto in passato, quando fu introdotta la figura del docente di sostegno, all'inizio c'è diffidenza e a volte ostilità verso questi operatori perché assistono alle lezioni, ed inevitabilmente valutano le competenze didattiche dell'insegnante e la sua capacità di aver un buon rapporto con gli alunni.

Altre volte, invece, soprattutto quando la comunicazione è molto difficile e l'alunno esprime il suo disagio con comportamenti aggressivi o di rifiuto a lavorare, l'assistente alla comunicazione viene accolto molto bene dagli insegnanti perché si rendono conto che una comunicazione più efficace riduce l'aggressività.

Altre volte ancora scattano meccanismi di gelosia perchè l'alunno privilegia il rapporto con l'assistente, dal momento che è la persona con cui comunica in modo efficace, veloce e completo.

È invece essenziale instaurare fin da subito un rapporto di collaborazione e di reciproco rispetto tra assistente ed insegnante, per il bene dell'alunno.

Le insegnanti dovranno cercare di facilitare la comunicazione, rafforzando con il confronto tra le due lingue le strutture morfo-sintattiche dell'italiano, cercando di ampliare il più possibile il lessico del bambino sordo e portando nello stesso tempo gli altri compagni a riflettere sulle caratteristiche della lingua dei segni.

La figura dell'Assistente alla Comunicazione copre diverse fasce d'età dai 10 fino a i 18 anni.

9.3 Interprete scolastico

L'interprete è la persona abilitata a tradurre dalla lingua parlata in quella dei segni e viceversa.

L'interprete, quindi, compie un processo di elaborazione sul messaggio dalla lingua di partenza per riformularlo nella lingua di arrivo, utilizzando con padronanza sia il canale acustico-verbale che quello visivo-gestuale. Rispetto all'enunciato, la traduzione può essere simultanea o consecutiva.

L'interprete deve essere in grado di comprendere le lingue e le culture nelle quali opera e integrarsi perfettamente, la traslazione del messaggio deve avvenire sia a livello linguistico che culturale.

In Italia si sta diffondendo la figura professionale dell'Interprete L.I.S. in ottemperanza degli artt. 9 - 13 - 16 della Legge 104/92. Attualmente sia il profilo economico che professionale di questa figura non è stato ancora definito dalla normativa vigente.

L'interprete di lingua dei segni italiana specializzato nell'interpretariato scolastico può offrire una funzione di assistenza alla comunicazione che può essere di tipo verbale o segnica.

L'interprete L.I.S. con funzione di assistenza alla comunicazione deve saper mediare la peculiarità e la pluralità delle diverse discipline, ognuna delle quali ha un suo mondo, un suo linguaggio specifico e soprattutto una sua didattica rendendola fruibile all'alunno sordo.

10. Requisiti professionali

L'interprete L.I.S. specializzato in interpretariato scolastico deve essere in possesso dei seguenti requisiti e competenze:

- diploma di scuola superiore per operare fino alla scuola media inferiore;
- diploma universitario o laurea per operare nella scuola media superiore e nelle Università;
- qualifica di interprete di lingua dei segni italiana;
- deve conoscere così bene la L.I.S. tanto da saper mettere non solo in segni la voce, ma anche i segni in voce in maniera fluida;
- l'interprete deve mettere nell'intonazione della voce, nell'uso delle parole, nell'espressione nella postura, ec.. tutte quelle informazioni metatattive capaci di rendere all'insegnante di sostegno o curricolare la qualità e la quantità della preparazione dello stesso alunno;
- deve saper comprendere e produrre l'I.S. (Italiano Segnato) che talvolta si rende necessario nella didattica di alcune discipline, come "diritto", "linguistica", "economia", ecc...
- deve padroneggiare modi/mezzi comunicativi quali la dattilologia;

- deve conoscere le modalità comunicative (ISE, IS);
 - deve conoscere bene la cultura e la comunità dei sordi, al fine di garantire una giusta decodificazione e riformulazione nella lingua parlata di forme idiomatiche proprie del mondo dei Sordi ;
 - deve aver una buona conoscenza dei metodi, delle teorie e delle tecniche, non solo segniche o verbali;
 - deve avere abilità di labiolettura propria dei sordi e orecchio allenato alla fonazione del bambino sordo e, in perfetto accordo con il logopedista, correggere suggerendo la giusta articolazione e fonazione di qualche parola, quando ciò si rende necessario;
 - deve avere una ampia conoscenza e cultura, il problema didattico fondamentale è dato dal fatto che teoricamente dovrebbe avere competenze: linguistiche, logico - matematiche e tecniche. Ciò è chiaramente impossibile. Segue quindi, il processo formativo di pari passo con l'allievo sotto l'occhio vigile dei docenti curricolari e dell'insegnante di sostegno;
 - deve aver conoscenza e coscienza di essere un operatore in equipe, cioè di operare in una struttura pianificata. Infatti, varie sono le professionalità specializzate che collaborano nell'educazione e nella formazione del bambino sordo: otorino, logopedista, psicologo, assistente sociale, psicomotricista, insegnante, insegnante di sostegno, interprete scolastico, ecc.. Queste figure operano in rete sia a livello scolastico che extra -scolastico, operare in rete significa coordinare il proprio lavoro con quello degli altri operatori senza invasioni di campo;
 - deve essere sempre cosciente del proprio ruolo e non confonderlo con la funzione di docenza, che spetta esclusivamente in piena libertà agli insegnanti, egli non è un docente ma un mediatore che rende scorrevole la comunicazione tra il sordo e il mondo circostante,
 - deve avere serenità ed equilibrio emotivo e comportamentale. Infatti, può accadere che il legame affettivo tra l'interprete e il bambino diventi così forte, da far sì che egli si sostituisca al bambino stesso. Il bambino non sa rispondere, l'interprete sa che il bambino non sa, anzi a volte sa perché non lo può sapere! Ed è troppo facile in quei momenti sostituirsi al bambino, rincalzare le sue risposte, sostenerlo, camuffare le sue carenze, ecc.., diventerebbe però troppo difficile per l'insegnante avere un'idea nitida sulla vera preparazione del bambino e sulle sue capacità.
- L'interprete non filtra le informazioni.
- L'interprete non deve decidere cosa dire o cosa non dire al bambino.
- L'interprete non decide né interviene nella didattica.
- L'interprete è uno strumento indispensabile, attraverso il quale il bambino può assimilare informazioni e concetti che diversamente non gli sarebbero trasmessi in modo consono e nel pieno rispetto della tua difficoltà di comunicazione e della sua Lingua.
- L'interprete è il mezzo attraverso cui il bambino sordo si accultura, cresce e si sviluppa nella società, così come ogni altro bambino.

Voci bibliografiche

Bagnara-Fontana Tomasuolo-Zuccala, 2009, *I segni raccontano. La lingua dei segni italiana tra esperienze strumenti e metodologie*, Roma, Franco Angeli.

Caselli, M.C., et al, 1994, *Linguaggio e sordità*, Firenze, La Nuova Italia.

Cuzzocrea R. , 2005, "I bambini sordi e l'apprendimento: problematiche linguistiche.", Atti del 50° Convegno Nazionale di Aggiornamento di psicolinguistica.

- Kaye, 1992, in *Midoro, V., 1998 Per una definizione di apprendimento cooperativo*, Istituto Tecnologie Didattiche
- Montessori, M., 1952, *La mente del bambino*, Milano, Garzanti Editore.
- Pigliacampo, 1998, *Parole nel movimento. Psicolinguistica del sordo*, Roma, Armando Editore.
- Pigliacampo, 2005, "L'importanza della lingua dei segni nei processi di apprendimento scolastico del sordo", *Relazione*, Urbino.
- Taurino, G., Cremieux, E., 1988, *Mappe cognitive e concettuali al computer*, IS, VI, Bologna, Mulino.

Sitografia

- Fata, A., *La motivazione nei percorsi e-learning*. Corso di perfezionamento online - Multimedialità, didattica e gestioni di reti. Facoltà di Scienze della Formazione. Università degli studi di Padova, online www.indire.it/content/index.php?action=read